

Misurare la regionalità

Uno studio quantitativo su regionalismi e forestierismi nell'italiano parlato nel Canton Ticino

di Carla Marellò*

Perché misurare

Da quando i linguisti insieme agli psicologi hanno voluto dimostrare con esperimenti la fondatezza delle impressioni che ogni parlante ha circa la propria lingua madre (e anche circa ogni altra lingua con cui sia sufficientemente familiare) si è appurato che i giudizi dei parlanti nativi sul lessico sono più soggettivi di quelli che lo stesso parlante può dare sulla correttezza grammaticale di una frase.

Quando un(“) insegnante pensa che una data parola sia conosciuta dai propri allievi, tende a farlo sulla base delle proprie conoscenze e sulla base di quello che ricorda di aver appreso quando aveva l'età dei suoi allievi. Ebbene gli esperimenti dimostrano che molto spesso l'insegnante sbaglia o perché la gran familiarità con una parola da molti anni gli/le fa dimenticare che c'è stato un tempo in cui non la sapeva, oppure perché nel frattempo i libri di testo e le fonti di lessico delle persone sono cambiati.

Ancor più difficile stabilire la frequenza di una parola senza fare studi appositi.

Ben venga dunque uno studio come quello condotto da Elena Maria Pandolfi nel libro *Misurare la regionalità*¹. Come si evince dal sottotitolo "Uno studio quantitativo su regionalismi e forestierismi nell'italiano parlato nel Canton Ticino", si tratta di un valido aiuto per l'insegnante svizzero di italiano che voglia parlare ai propri allievi delle caratteristiche lessicali dell'italiano ticinese senza basarsi unicamente sulle proprie e sulle loro impressioni, ma fondando la discussione su dati.

Esistono già altri studi sull'italiano ticinese, ma dal punto di vista di chi insegna il grande vantaggio del libro di Elena Maria Pandolfi sta nel fatto che viene dato, in un CD-Rom, anche l'insieme dei testi trascritti e, se lo si richiede, l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, che ha commissionato lo studio, fornirà anche le registrazioni da cui derivano le trascrizioni.

L'insegnante può, anziché riversarle sulle loro teste, far ricavare agli allievi certe osservazioni, trasformandole in attività al computer o comunque in classe. Sfolgiando *Misurare la regionalità*, che da p. 69 alla fine, a p. 175, è fatto

di liste di parole a cui sono affiancate cifre e sigle, potrebbe esserci il rischio di un movimento di rifiuto. E invece ricerche come quella di Pandolfi sono proprio il tipo di studio che serve a far comprendere come la lingua è sì un fenomeno storico-sociale, da studiare nei suoi molteplici prodotti durante le ore di studio dedicate alle materie umanistiche, ma è anche un codice semiotico e come tale si può analizzare con i mezzi che le nuove tecnologie ci hanno messo a disposizione.

Le molte liste del libro di Pandolfi fatte interagire con i testi che lei stessa fornisce nel CD-Rom e con ricerche nella rete o in altri supporti su CD-Rom (dizionari in formato elettronico, banche dati, corpora come la LIZ Letteratura Italiana Zanichelli, o CD-Rom di intere annate di quotidiani) possono, con la collaborazione di chi gestisce il laboratorio informatico della scuola, servire a fare passaggi logici utili anche ad altri insegnanti scientifici e nello stesso tempo possono servire a ridare spessore allo studio del codice lingua naturale come chiave d'accesso non trasparente alle informazioni immagazzinate nei computer e nella rete.

L'osservazione linguistica della lingua condotta attraverso studi come *Misurare la regionalità* dovrebbe contribuire a rivalutare il prestigio dell'insegnante di lingua italiana come scienziato e come professionista della lingua, meglio definendo nel suo intervento didattico il soggettivo dall'oggettivo, cioè quanto è legittima preferenza del singolo docente da quanto è partecipazione e trasmissione di una norma linguistica basata sull'osservazione dei dati.

Che cosa misurare

Le pagine scritte del libro di Pandolfi, che vanno da p. 11 a p. 61, sono asciutte ed essenziali: iniziano con una breve introduzione all'italiano regionale ticinese che richiama gli studi condotti a partire da Lurati (1976), Berruto (1980), Petralli (1990), Bianconi e Borioli (2004). L'autrice ricorda che le peculiarità dell'italiano regionale ticinese non sono tanto devianza dalla buona norma – intesa come varietà di italiano a base fiorentina – ma caratteristiche proprie di una varietà di lingua, un italiano regionale, formatasi

sulla base di "un substrato socio-culturale e politico peculiare diverso rispetto a quello dell'italiano di Italia e che ha dato luogo a sviluppi linguistici autonomi" (p. 13).

Altri hanno già descritto e definito in modo chiaro sia in tono scientifico, sia in tono giornalistico brillante (come Savoia e Vitale 2004) statalismi come *autopostale*, *corso di ripetizione*, e regionalismi come *ripresa* e *patrizio*, che esistono come significanti nell'italiano d'Italia, ma hanno, come ticinesismi, un altro significato.

Pandolfi misura in termini quantitativi la presenza di regionalismi nell'italiano regionale ticinese e anche di forestierismi. Il suo insieme di testi trascritti è il risultato della raccolta di 20 ore e mezza di registrazione pari a 145'000 parole. Inoltre si è servita di altre 10 ore di registrazione, pari a 68'000 parole, raccolte e trascritte da Franca Taddei Gheiler nel 2004 e nel 2005.

Nelle registrazioni troviamo bilanciate conversazioni faccia a faccia, telefonate e registrazioni radiotelevisive, le più ricche di parole straniere. Queste ultime nel parlato trasmesso ticinese sono in numero minore rispetto a quelle usate nelle trasmissioni italiane d'Italia, ma peculiare è la percentuale di tedeschismi (12,10% sul totale dei forestierismi rispetto al 3,32% del parlato trasmesso in Italia), spiegabile con l'importanza che riveste il tedesco nella situazione linguistica svizzera.

L'indagine di Pandolfi ha ritrovato 229 ticinesismi e 313 forestierismi usati 1'733 volte durante le ore di registrazione.

La maggior parte di queste parole viene usata una sola volta nel corpus, come mostra la lista a p. 83; *bon* invece è usato 228 volte nella raccolta, *film* e *hobby* sono usati una cinquantina di volte e *okay* una quarantina. *Film*, *hobby* e *okay* sono normali e frequenti anche nell'italiano d'Italia; più insidioso, vero regionalismo e falso amico – come si chiamano nell'insegnamento delle lingue le parole che sembrano essere la stessa parola in due lingue diverse – è la parola che compare al settimo posto e cioè *evidente*, in contesti come "per noi non è evidente poter verificare perché si tratterebbe di essere praticamente sul posto", "la

costruzione di un carro non è sempre così evidente contribuite in qualche modo?”, “Adesso come sei con il materiale raccolto di spontaneo poco eh e bon non è così evidente”.

Nella locuzione “non è (così) evidente” evidente è usato come in francese, per casi in cui un italiano direbbe piuttosto “non è così semplice/facile”, “non è (mica) detto” o “bisogna vedere”.

Quando si parla della praticità di avere l'insieme delle trascrizioni su CD-

Rom, ci si riferisce a casi come questo. Supponiamo che un allievo chieda: “Perché evidente o avere bisogno o rispettivamente o ancora sono dei regionalismi?”. Anziché spiegarglielo (cosa che tra l'altro non è semplicissima, basta vedere come se la cavano con difficoltà anche i lessicografi), si suggerisce all'allievo di cercare la parola nel CD-Rom o meglio si copia il contenuto del CD-Rom nei vari computer dell'aula informatica e la si cerca nei computer

tramite la finestra di Ricerca del programma apposito contenuto nei file copiati. Appariranno tutti i contesti e allora l'allievo cliccando sui contesti sarà portato nel contesto delle trascrizioni e potrà vedere come è usato. Se il contesto non basta a convincerlo che sia un regionalismo ticinese, suggeritegli di interrogare un corpus come la raccolta di newsgroup NUNC (www.corpora.unito.it) e si renderà conto da solo che gli italiani anche quando

«Sono Bill Kates.»

«Il mio hobby: armeggiare sul computer e navigare in rete. Il mio obiettivo: essere un milionario.»

Scoprite la personalità inedita che i vostri alunni mostrano quando sono in rete. Nella nuova SchoolNetGuide sulle identità virtuali, la guida internet per gli insegnanti.

Ordinatela subito gratuitamente: www.swisscom.com/schoolnetguide

Swisscom – Capirsi, semplicemente.

swisscom



EDUCAZIUN E SVILUP
EDUCAZIONE E SVILUPPO
ÉDUCATION ET DÉVELOPPEMENT
BILDUNG UND ENTWICKLUNG

tutti diversi
tutti uguali

Sostegno finanziario per progetti didattici

La Fondazione Educazione e Sviluppo offre un sostegno finanziario destinato ai progetti didattici per gli istituti scolastici in Svizzera:

Contro il razzismo: progetti che evidenziano la discriminazione basata su provenienza, aspetto esteriore e religione. A questo proposito trovate degli esempi di progetti già terminati, consigli per la loro attuazione, materiali didattici, indirizzi e link utili al sito: www.projetscontreleracisme.ch

Nord-Sud: progetti che mostrano le correlazioni globali e promuovono la giustizia sociale.

Possono inoltrare richiesta sia le scuole sia le organizzazioni che sostengono gli istituti scolastici nell'attuazione dei diversi progetti.

Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Servizio per la lotta al razzismo SLR

Termine di inoltro: **15 settembre 2007.**

Indirizzo: Stiftung Bildung und Entwicklung, Zentralsekretariat, Monbijoustr. 31, 3011 Bern.

Un dossier contenente una lista di criteri, un formulario e delle informazioni dettagliate è ottenibile presso lo stesso indirizzo oppure può essere direttamente scaricato dal sito:

www.globaleducation.ch

scrivono in scioltezza, come se parlassero con gli amici al bar, non usano ad es. *non c'è più di qualcosa*.

Lasciando da parte i forestierismi, la frequenza dei soli regionalismi e dialettismi rappresenta lo 0,37%, vale a dire "un regionalismo ogni 271 parole". Lo studio di Pandolfi è il primo a permetter di fare affermazioni del genere. Mentre per i forestierismi ci sono studi statistici con cui confrontare i dati che emergono da questo studio, i calcoli della Pandolfi costituiscono il punto di partenza con cui si confronteranno gli altri d'ora in poi per misurare la regionalità dell'italiano ticinese e anche un modello metodologico per chi voglia misurare la regionalità di altre varietà regionali dell'italiano.

Studio quantitativo e qualitativo

Lo studio di Pandolfi non è solamente quantitativo: i paragrafi da p. 30 a p. 36 con la spiegazione di perché nelle tabelle un regionalismo riceva l'etichetta ASS ticinesismo assoluto, SEMOM ticinesismo semantico omonimico, SEMPS ticinesismo semantico polisemico, LES ticinesismo lessicale, MRST ticinesismo morfosintattico sono molto interessanti e si prestano a far discutere gli studenti delle secondarie su omonimia e polisemia con esempi vicini al loro vissuto. D'altra parte la classificazione sociolinguistica dei regionalismi serve a far osservare che anche una varietà regionale ha marche sociolinguistiche.

Prendiamo l'elenco che va da p. 125 a p. 175. Proponiamo ai nostri allievi prima un compito più facile. Proponete loro di raccogliere i LES. Trovano *provocativo, cantonticinese, procuratrice, sudalpino, pianificatorio, gran consigliere, parchetto, iuniori, seniori, ticinelli, medico di condotta, attrattivo, autopostale, eterico, urano, polcomunale, licenza di condurre, avantutto, giurassiano, valutazione, vignetta, nordalpino, cassa malati, natel, profilato, asilante, impignare, isolamento, zappetta, autocollante, impannare, buon tedesco, bancale, in dentro, debarcadere, istallista, riattazione, birrino, espe, nota, sore, cure intense, caccia alta/bassa, cardiocentro*.

Chiedete loro se sanno identificare quelli che somigliano al francese e quelli che somigliano al tedesco. Fate-

li confrontare con i forestierismi della lista alle pp. 95-98.

Fateli confrontare con le parole che hanno l'etichetta "elvetismo" nei dizionari italiani come lo Zingarelli. Fate fare una lista di quelli che sembrano meno ticinesi di altri. Probabilmente indicheranno *pianificatorio, attrattivo, isolamento, riattazione, debarcadere, istallista*.

Provate con loro a chiarire perché sembrano meno ticinesi. Vi imbarcherete in una discussione sulla morfologia derivativa e sulle derivazioni mancate o diverse.

Cercate di far fare loro delle ipotesi sul perché non figurano fra gli elvetismi dei vocabolari italiani.

Ad ogni passo, se davvero sono perplessi sulla ticinesità delle parole proposte, fate loro fare ricerche su Google e vedranno che solo siti ticinesi le contengono, o al limite siti della vicina Lombardia. Oppure fate fare ricerche su annate di giornali italiani e sugli archivi in rete dei giornali ticinesi (le scuole dovrebbero abbonarsi ad un giornale ticinese in rete; è utile per molte attività).

Successivamente chiedete loro di mettere insieme i ticinesismi morfosintattici, quelli che hanno l'etichetta MRST. Trovano: *non esserci più di qualcosa, avere bisogno qualcosa, più di quel tanto, la giudice, ministero pubblico, da via, per rapporto a, confidare su, sul venerdì, sull'est, tendenza di, consigliera, ministra, per solito, difficile a, mettere sotto discussione, lavorare a coppia*.

Riusciranno a capire perché si chiamano morfosintattici, soprattutto se li confrontano con la lista precedente. Un voto particolarmente alto andrebbe dato a chi riesce a rispondere a tono alla domanda: "Perché consigliera, ministra, la giudice sono MRST e non LES?"; vuol dire che è un parlante nativo capace di badare alla forma della sua lingua e non solo ai significati. Va detto che nel frattempo anche l'italiano d'Italia sta adottando queste forme di femminile, permesse dal sistema linguistico, ma non ancora entrate appieno nella norma italiana d'Italia. Per ricerche che coinvolgono i morfemi gli allievi scopriranno che il programma di ricerca che accompagna i corpora nel CD-Rom del libro di Pandolfi non è lemmatizzato: lasciate che lo scoprano da soli, è sempre istrutti-

vo. Se fanno ricerche in un testo inglese, avranno meno problemi anche se i testi da interrogare non sono lemmatizzati. Perché?

Tornando ai ticinesismi morfosintattici, vale la pena farli cercare nei NUNC, i corpora di newsgroup: si avranno delle sorprese, perché *tendenza di/tendenza a, difficile a/difficile da* si possono trovare anche negli scritti degli italiani. L'uso delle preposizioni dopo i nomi deverbali o dopo gli aggettivi è uno dei punti più passibili d'errore anche nei nativi italiani d'Italia, anche nei relativamente colti.

La conclusione della parte scritta del libro di Pandolfi risponde alla domanda "quanto è ticinese l'italiano parlato in Ticino?" dicendo che viene prodotto un elemento localmente marcato ogni due minuti; l'italiano parlato in Ticino è quindi abbastanza ticinese, ed è anche molto vicino alla varietà regionale lombarda.

In questa recensione si voleva, presentando il libro, rispondere anche alla domanda "Quanto è utile una ricerca come questa a un(()) insegnante di lingua italiana in Ticino?" e si spera d'aver dimostrato che la risposta è un convinto "Davvero molto".

*Professoressa di Didattica delle lingue moderne presso l'Università di Torino

Bibliografia:

- Berruto Gaetano, 1980, *Alcune considerazioni sull'italiano regionale ticinese*, Bellinzona, Dipartimento della pubblica educazione.
Bianconi Sandro, Borioli Matteo, 2004, *Statistica e lingue. Analisi del censimento federale della popolazione 2000*, Bellinzona Ufficio di statistica.
Lurati Ottavio, 1976, *Dialecto e italiano regionale nella Svizzera italiana*, Lugano, Banca Solari e Blum.
Petralli Alessio, 1990, *L'italiano in un cantone. Le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica*, Milano, Franco Angeli.
Savoia Sergio, Vitale Ettore, 2004, *Lo Svizzionario 2004. Splendori e miserie della lingua italiana*, Linguanostra, Lugano.

Nota:

- 1 Elena Maria Pandolfi, *Misurare la regionalità. Uno studio quantitativo su regionalismi e forestierismi nell'italiano parlato nel Canton Ticino*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, pp. 177, Armando Dadò, 2006.